



Echo Comunicazione d'Impresa

Rassegna stampa

Martedì, 25 novembre 2008

"Ricerca: è ora di cambiare!" – Conferenza stampa Roma

NEWSPAPERS (NATIONAL)

La proposta del Gruppo 2003. Come cambiare

Un'agenzia di ricerca per l'Italia

La «peer review» al centro di un progetto che permetta di finanziare il merito

SCOPRIAMO L'ACQUA CALDA

Garattini: «Rendere indipendente la valutazione con criteri internazionali, per eliminare privilegi, burocrazia e clientelismo»

Si terrà oggi alla Camera dei deputati un incontro tra ricercatori, rappresentanti delle Agenzie europee per la ricerca, l'università, del Cnr, dell'Iit e dell'industria dal titolo «Ricerca, è ora di cambiare», durante il quale il Gruppo 2003 - l'associazione che raccoglie dal 2004 i ricercatori italiani più citati al mondo nella letteratura scientifica secondo gli elenchi messi a punto dall'Institute for Scientific Information di Philadelphia - lancerà la proposta per l'Airs, l'Agenzia italiana per la ricerca scientifica. Tra i firmatari della proposta Silvio Garattini, Tommaso Maccacaro, Pier Mannuccio Mannucci, Alberto Mantovani, Luigi Nicolais, Giorgio Parisi e Guido Tabellini.

Discuteranno la proposta Luciano Maiani, presidente del Cnr, Claudio Bordignon, del consiglio scientifico dell'European research council, Pierre Glorieux, direttore dell'unità di ricerca dell'Agence d'évaluation de la recherche et de l'enseignement supérieur, Alberto Sangiovanni Vincentelli, direttore dell'Electrical Engineering and Computer Sciences College of engineering di Berkeley, Enrico Deceleva, rettore dell'Università Statale di Milano, Vittorio Grilli, presidente dell'Istituto italiano di tecnologia, Sergio Dompé, presidente di Farindustria, Ferruccio Fazio, sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali, Piero Sierra presidente dell'Associazione italiana per la ricerca sul cancro e il deputato Walter Tocci.

Cambiare la rotta della ricerca in Italia. È questo l'obiettivo che si pone il Gruppo 2003, che sostiene che in fondo bastereb-

be poco per imprimere un forte cambiamento di rotta agli interventi per la ricerca nel nostro Paese. Occorrono nuovi e decisi investimenti, lo hanno riconosciuto esponenti di questo e dei passati Governi, ma l'intervento più urgente e di sicuro effetto è quello relativo al modo in cui i progetti sono valutati e i fondi vengono spesi. Anziché polverizzare i finanziamenti ed assegnarli senza peer-review - e in alcuni casi addirittura secondo criteri personalistici - potrebbe essere finalmente seguito l'approccio che da tempo premia all'estero le migliori università e i migliori centri di ricerca: quello fondato sul merito, sui risultati - valutati con tempestività e obiettività - e sull'impiego di fondi per la ricerca che siano certi ed erogati, nel tempo, con regolarità e affidabilità.

Già il senatore Ignazio Marino aveva lanciato un'iniziativa importante lo scorso anno, volta all'impiego del peer review per selezionare progetti di ricerca sottomessi da ricercatori sotto i quarant'anni. I vincitori dei grants da 500mila euro sono stati annunciati il 21 novembre. È un esempio di iniziative che si possono prendere a livello parlamentare e perseguire facendo diventare il peer review e la valutazione seria e trasparente l'unico strumento di erogazione dei finanziamenti pubblici. Il bando verrà ripetuto anche quest'anno per i fondi del ministero della Salute (34 milioni) mentre sembra che si vogliano lasciar cadere i 48 milioni di competenza del ministro Gelmini.

Oggi Silvio Garattini, a nome del Gruppo 2003, proporrà di istituire l'Airs, Agenzia italiana per la ricerca scientifica. Si tratta di contrapporre l'attuale sistema molto burocratizzato e frammentato con una struttura capace di amministrare in modo agile e flessibile la ricerca scientifica italiana nel suo insieme, stabilendo e incentivando adeguati rapporti con la ricerca europea

e internazionale. Pur non volendo entrare nei problemi di governance, l'Airs deve essere una struttura che semplifica i rapporti fra le risorse messe a disposizione dal Governo e tutti i soggetti che ne possono usufruire. Sana competizione sulla qualità della ricerca, meritocrazia e affidabilità devono essere le parole chiave su cui si regge la nuova Agenzia che dovrebbe essere realizzata con grande urgenza, date le condizioni disastrose in cui versa la ricerca italiana.

In questo senso è chiaro che dovrebbero essere abolite, in modo graduale, tutte le leggi speciali accumulate nel tempo che assegnano fondi a istituzioni di ricerca senza adeguati sistemi di referaggio, che comunque dovrebbero passare attraverso l'Airs. In particolare è urgente attirare i giovani nella ricerca scientifica garantendo un futuro a chi mostra adeguate capacità. La nuova Agenzia deve permettere alle organizzazioni scientifiche di poter programmare con fiducia, avendo certezze, sui tempi dei bandi di concorso, sulla disponibilità delle risorse, sulla continuità dei programmi. È importante che l'Airs non sia un'altra struttura che si aggiunge alle tante già disponibili, ma sia un Ente di coordinamento e gestione ove far confluire, in un unico canale, tutte le risorse disponibili a supporto della ricerca. L'attuazione di queste legittime ambizioni della parte più attiva della comunità scientifica richiede una forte volontà politica orientata al cambiamento.

«Il problema non è tanto disegnare una o più strutture che governino la valutazione e l'erogazione dei finanziamenti alla Ricerca - sostiene Garattini - né, tanto meno, individuare nuove metodologie. All'estero ci sono numerosi ed efficaci modelli da imitare: si tratta di importare in Italia... "l'acqua calda". Ma que-

sto è il punto più difficile, perché occorre scardinare privilegi, burocrazie, clientelismo e rendere realmente indipendente la valutazione e l'erogazione dei finanziamenti dai meccanismi dei ministeri e della Politica. A quest'ultima spetta invece, in modo sovrano, il ruolo di dare gli indirizzi e identificare le risorse attribuibili alle varie aree strategiche per la Ricerca del Paese».

Pier Mannuccio Mannucci,

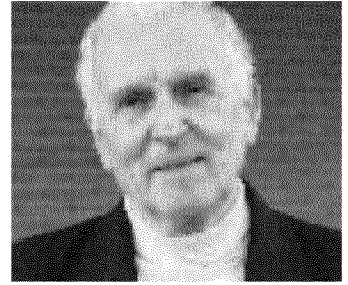
presidente pro-tempore del Gruppo 2003, sottolinea che «abbiamo pensato di proporre uno strumento agile e snello che gestisca tutti i fondi della ricerca, oggi sparsi in mille rivoli, attraverso il metodo usato da tempo all'estero: quello della *peer-review* che consiste in una valutazione del merito, anonima, terza e indipendente». Aggiunge Maccacaro, presidente eletto del Gruppo 2003: «Il nostro Paese ha fino a oggi inteso

Paese ha fino a oggi inteso

la meritocrazia in una logica "additiva", contando di poter dare ai bravi senza ridimensionare i meno bravi. Così non può essere! Soprattutto oggi, nel contesto economico in cui viviamo e vivremo, dobbiamo dimenticarci di poter solo distribuire, ma dobbiamo altresì pensare seriamente a come ridistribuire le risorse: un salto culturale che da noi sembra una vera e propria rivoluzione».

Ar.M.

CONTRASTO



Silvio Garattini

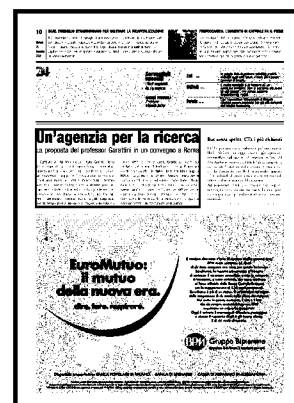


Un'agenzia per la ricerca

La proposta del professor Garattini in un convegno a Roma

■ Cambiare la rotta della ricerca in Italia. Questo il tema del convegno che si è svolto oggi a Roma tra ricercatori, rappresentanti delle Agenzie europee per la ricerca, università e industria. Il Gruppo 2003, associazione che raccoglie i ricercatori italiani più citati al mondo nella letteratura scientifica, sostiene da tempo che basterebbe poco per imprimere un forte cambiamento di rotta agli interventi per la ricerca nel nostro Paese. Anziché polverizzare i finanziamenti, sottolineano, potrebbe essere seguito l'approccio che da tempo premia all'estero le migliori università e i

migliori centri di ricerca: quello fondato sul merito, sui risultati e sull'impiego di fondi per la ricerca. Proprio per questo Silvio Garattini, fondatore dell'Istituto Mario Negri di Milano, ha proposto di istituire l'Agenzia italiana per la ricerca scientifica (Airs). «All'estero ci sono modelli efficaci da imitare: si tratta di importare in Italia... l'acqua calda - spiega Garattini -. Questo è il punto più difficile, perché occorre scardinare privilegi, burocrazie, clientelismo e rendere realmente indipendente la valutazione e l'erogazione dei finanziamenti dai meccanismi della politica».

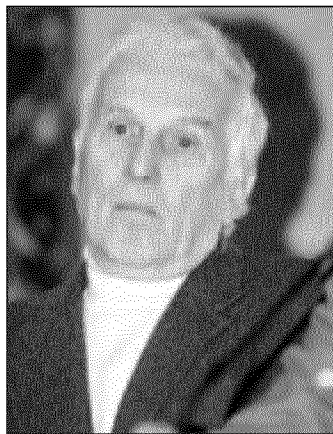


LA PROPOSTA

ROMA - Un'Agenzia Italiana per la Ricerca Scientifica (Airs) in cui far confluire tutti i fondi disponibili e che amministri in modo agile e flessibile in base a valutazioni meritocratiche le poche risorse disponibili.

Questa è la proposta avanzata da Silvio Garattini a nome del Gruppo 2003, l'associazione che raccoglie i ricercatori italiani più noti nel mondo scientifico internazionale. «L'Airs - afferma Garattini - vuole creare una forte discontinuità rispetto al passato, contrapponendo all'attuale sistema burocratizzato e clientelare una struttura indipendente di valutazione e di erogazione dei finanziamenti».

Un'agenzia, quindi, che funzioni da strumento agile e snello, guidato da un consiglio di amministrazione for-



Silvio Garattini

Garattini: «Pronti a creare un'agenzia italiana per il rilancio della ricerca»

mato da pochi ricercatori, che gestisce tutti i fondi destinati alla ricerca, attraverso il peer-review, cioè un sistema di valutazione del merito, anonima, terza e indipendente.

V.A.



INTERVISTA Mariastella Gelmini Ministro dell'Istruzione

Hi-tech, Europa protagonista

All'Italia la presidenza del Consiglio dei ministri dell'Esa

L'AGENZIA SPAZIALE EUROPEA

Che cos'è l'Esa

■ È l'Agenzia spaziale europea, l'ente nato nel 1975 che ha come obiettivo lo sviluppo di progetti ad hoc legati alla ricerca scientifica spaziale.

Quali sono gli Stati membri

■ I 17 stati membri dell'Esa sono i seguenti: Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna, Svezia e Svizzera. Inoltre, Canada e Ungheria partecipano ad alcuni progetti aerospaziali in base ad accordi di cooperazione.

Le risorse finanziarie

■ Nel 2007 il budget dell'Esa è stato di quasi 3 miliardi di euro. L'Esa opera sulla base di criteri di ripartizione geografica, investendo in ciascuno Stato attraverso contratti industriali un importo equivalente al contributo dato dal Paese.

L'impegno dell'Italia

■ Per il 2006 il contributo dell'Italia all'Esa è stato di 346,5 milioni di euro. Nello stesso periodo il budget messo a disposizione del nostro Paese si è attestato esattamente sulla stessa cifra (nel 2007 ha sfiorato invece i 370 milioni).

Franco Locatelli

«Sono molto orgogliosa di assumere la presidenza del Consiglio dei ministri dell'Esa, l'Agenzia spaziale europea, perché è il riconoscimento, in un momento di gravi difficoltà economiche per tutti, dell'eccellenza della ricerca e dell'attività italiana in un settore, come quello spaziale, che è strategico per l'Europa e per il nostro Paese e che ha ricadute immediate sulla vita di tutti noi». Dopo la bufera delle scorse settimane nelle scuole d'Italia, il ministro dell'Istruzione, università e ricerca Mariastella Gelmini ha raccolto ieri, con un discorso «rigorosamente in italiano», un successo fuori casa con la nomina per acclamazione all'Aja a presidente per tre anni del Consiglio dei ministri dell'Esa. Dell'Agenzia l'Italia è uno dei maggiori finanziatori ma era da vent'anni, e cioè dai tempi del ministro Luigi Granelli, che non vedeva riconosciuta la propria leadership al vertice dell'Esa, la più impor-

tante istituzione europea per la ricerca e sviluppo in campo spaziale di cui fanno parte 17 Paesi più il Canada.

Nell'agenda dell'Esa ci sono progetti e programmi significativi, che vanno dal Progetto Vega sulle variazioni climatiche per la prevenzione di fenomeni ambientali alla Stazione spaziale internazionale (che ha in orbita tre astronauti e che riguarda ricerche su biomedicina, microgravità, scienze motorie e microtecnologie), dal Progetto Gmes per il lancio di satelliti-sentinella per la sicurezza civile e militare all'invio in orbita di satelliti Meteosat per la meteorologia di nuova generazione e al progetto Exomars con il lancio di una sonda spaziale su Marte per esperimenti

sulla superficie del pianeta. Ma vediamo che cosa pensa di fare adesso il nuovo presidente Gelmini, secondo quanto ha raccontato in questa intervista al Sole 24 Ore in una pausa dei lavori dell'Aja.

Ministro, i programmi

dell'Esa sono molto impegnativi, ma le priorità della sua presidenza quali saranno?

Da presidente del Consiglio dei ministri dell'Esa mi batterò perché l'Europa svolga un ruolo da protagonista sullo scenario internazionale in un momento in cui anche India e Cina stanno affacciandosi significativamente nell'arena della competizione spaziale. Il nostro obiettivo prioritario è dimostrare al mondo che l'Europa possiede la maturità e la capacità di condividere una politica e una strategia per l'utilizzo dello spazio che perseguano con determinazione il benessere delle nostre comunità, con particolare attenzione allo studio della Terra e dei macrofenomeni ambientali, all'evoluzione delle tecnologie nel campo delle telecomunicazioni e alle sonde su Marte.

Che effetti avrà la sua presidenza sull'industria italiana?

Le conseguenze non saranno ovviamente dirette, ma l'eccellenza dell'industria italiana, di Finmeccanica ma anche del ricco tessuto delle piccole e medie imprese, troverà un'occasione molto importante di pubblico riconoscimento in campo internazionale.

La sua nomina può diventare anche una spinta all'Italia perché faccia finalmente della ricerca un pilastro decisivo della politica della competitività?

Un effetto indotto della mia presidenza può essere un'ulteriore spinta a favore della nostra ricerca.

Il che vuol dire che, dopo i tagli alla spesa, sta per arrivare il tempo del dialogo e delle riforme anche per la ricerca?

Per la verità di tagli alla spesa per la ricerca non ne abbiamo fatti, ma semmai abbiamo previsto un suo incremento. Ricordo anche che sono in arrivo mag-

giori disponibilità provenienti dai fondi Fas e Pon di cui potrà beneficiare la ricerca nel nostro Mezzogiorno. Il problema del gap italiano è in realtà molto semplice: il nostro settore pubblico investe in ricerca quasi quanto gli altri partner europei ma abbiamo difficoltà per il settore privato per la specificità del nostro sistema industriale, che è fatto principalmente da piccole, piccolissime e medie imprese che faticano a trovare risorse adeguate per la ricerca.

Il problema però non è solo di fondi ma di regole.

In che senso?

Non si tratta solo di spendere di più per la ricerca ma di spendere meglio e di orientare gli investimenti e i progetti di ricerca verso obiettivi di maggior utilità economica e sociale, con l'occhio rivolto soprattutto all'innovazione e alla modernizzazione del sistema.

Che cosa pensa della proposta avanzata in queste ore dal professor Silvio Garatti-

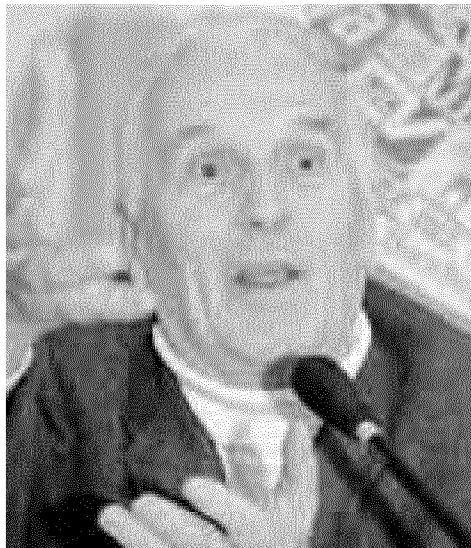
ni a nome dei ricercatori del gruppo 2003 per l'istituzione di un'Agenzia italiana per la ricerca scientifica sul modello di quello già presente in altri Paesi?

Bisogna riconoscere che il nostro Civr ha già dato risultati apprezzabili, ma ogni iniziativa finalizzata ad accrescere la trasparenza e l'internazionalizzazione della valutazione della ricerca è benvenuta e va presa in considerazione.



L'AMBIZIOSO OBIETTIVO DEL GRUPPO 2003

La ricerca italiana, da cenerentola a principessa



SILVIO GARATTINI DIRETTORE DEL «MARIO NEGRI»

ROMA. Cambiare le sorti della ricerca italiana in Italia. E' l'ambizioso obiettivo del Gruppo 2003, l'associazione che riunisce i ricercatori italiani più citati al mondo nella letteratura scientifica secondo l'elenco messo a punto dall'Institute for Scientific Information di Philadelphia.

Obiettivo ambizioso, ma non impossibile. Anzi, basterebbe poco per imprimere una svolta negli interventi per la ricerca nel nostro Paese che sta scivolando impietosamente in tutte le classifiche del settore - dall'entità dei finanziamenti ai risultati conseguiti - dove si colloca quasi sempre sotto la media europea: in genere, sopra la Grecia e il Portogallo, qualche volta dietro, qualche volta avanti la Spagna, un Paese che, negli ultimi quattro anni, ha raddoppiato le risorse da destinare alla ricerca. "Il confronto con gli iberici è impietoso", commentano i ricercatori. Diverse le cause a monte di questo lento declino che ci allontana sempre di più dall'obiettivo di Lisbona di far diventare l'Europa la prima potenza economica, grazie ad un investimento complessivo in ricerca e sviluppo che dovrebbe raggiungere la soglia del 3% del Pil entro il 2010.

Visti i risultati, ormai si sente parlare più spesso della "Chimera di Lisbona". Solo la Svezia e la Finlandia sono riuscite a tagliare il traguardo, e la Germania, con il 2,48%,

è vicina. L'Italia non brilla di certo: spende a malapena l'1% del Pil. Un dato in linea con gli altri Paesi Ue che, però, oltre ad avere criteri diversi per l'assegnazione delle risorse, possono contare sui privati.

Le imprese in Italia investono solo lo 0,15% mentre negli altri Paesi questo impegno è di 3,5 volte superiore. "I fondi per la ricerca sono scarsissimi", ammonisce Silvio Garattini, direttore dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri, incalzato da Tommaso Maccacaro, presidente dell'Istituto Nazionale di Astrofisica e presidente eletto del Gruppo 2003: "La ricerca e l'istruzione sono le basi su cui si costruisce il futuro del Paese. E' proprio nei momenti di crisi che si deve investire sulla ricerca così da gettare le basi per far ripartire il Paese".

I tagli previsti in finanziaria restano? "Se non possiamo distribuire, allora dobbiamo ridistribuire", continua Maccacaro. Introducendo la cultura del merito che in Italia non ha ancora attecchito e che va a braccetto con la logica del demerito. Il Gruppo 2003 dice basta alla logica "additiva" che conta di poter dare ai bravi senza ridimensionare i meno bravi. Bisognerebbe seguire l'approccio che da tempo premia all'estero le migliori università e i migliori centri di ricerca: quello fondato sul merito, sui risultati (valutati con tempestività e obiettività) e sull'impiego di fondi per la ricerca che siano certi ed erogati nel tempo con regolarità e affidabilità. In Europa questo avviene.

In Italia, invece, c'è una polverizzazione dei finanziamenti che vengono assegnati senza peer-review (la valutazione del merito, anonima, terza e indipendente) o, nel peggiore dei casi, con criteri personalistici. Da qui la proposta di istituire l'Airs (Agenzia italiana per la ricerca scientifica) in cui far confluire tutti i fondi destinati alla ricerca oggi sparsi in mille rivoli e che permetta alle organizzazioni scientifiche di poter programmare con fiducia, avendo certezze, sui tempi dei bandi di concorso, sulla disponibilità delle risorse, sulla continuità di programmi. "Si tratta - come dice Garattini - di importare in Italia... l'acqua calda".

ANNA RITA RAPETTA

MA LA R&S È LA VERA INFRASTRUTTURA

Per uscire dalla crisi non bastano ferrovie e strade
«Se manteniamo il passo attuale, ci vorranno 53 anni per raggiungere la media europea nella ricerca»

Negli ultimi 3 anni è cresciuto del 90% il numero dei manager «under 38» all'estero consapevoli del problema. Lo Stato è in regola, ma i privati hanno disertato l'impegno

MARIO CIACCIA

Manca in Italia una cultura della ricerca. Può apparire una banalità. Ma uscire dal gap infrastrutturale non significa solo realizzare i grandi corridoi stradali e ferroviari. In una proiezione di vera crescita civile ed economica, a breve ed a lungo termine, bisogna lavorare molto anche per il potenziamento delle infrastrutture immateriali, fondamentali, ma ancora fortemente carenti nel nostro Paese, come la giustizia e molte utility. Ed in questa tipologia di infrastrutture rientra a pieno titolo la ricerca, la quale, oltretutto, presenta strette interconnessioni con quelle materiali.

La ricerca, infatti, va considerata anche un'importante componente del complesso progettuale relativo agli assi strategici del Paese, essendo in grado di affinare le tecniche costruttive, di abbassarne i costi, di aumentare la sicurezza del lavoro e di creare un ulteriore volano moltiplicatore per incrementare la rilevanza delle opere su scala internazionale e le ricadute complessive in termini sociali, ambientali, economici ed occupazionali. Appare quindi necessaria una seria azione propulsiva intesa a favorire, in una visione d'insieme, la creazione

di un sistema di reti nazionali, regionali e locali, dal Sud al Nord, costituito da un maggior numero

possibile di centri di alta qualificazione scientifica, con interconnessioni, interdisciplinari, tecnologiche ed organizzative tra soggetti istituzionali e privati, al fine di tradurre in progetti concreti i risultati della ricerca, sia nei settori ad alta tecnologia, sia in quelli tradizionali, come il manifatturiero, e di aumentare quindi la competitività delle nostre imprese in ambito europeo ed internazionale. Uscire dal gap infrastrutturale anche in questo basilare settore mi sembra una pre-condizione essenziale per lo sviluppo e per attrarre.

Per un obiettivo di questa portata e in particolar modo per la creazione di reti partenariali di ricerca tra Università ed imprese, vedrei come indispensabile l'ausilio di banche specializzate e ben radicate in loco, che in tal modo verrebbero a fungere da collante sul territorio, per interconnettere in una visione d'insieme gli innumerevoli tasselli del sistema produttivo italiano, costituiti da piccole e medie imprese, specie nel Mezzogiorno.

È risaputo come nel contesto internazionale la carenza degli investimenti per la ricerca sia evidenziata anche dalla distanza fra il livello dell'indicatore nazionale, che segna un'incidenza della spesa sul Pil di poco più dell'1 per cento, ancora molto lontana da quella fissata come obiettivo dal Consiglio europeo di Lisbona nel 2000 (3% entro il 2010). Nonostante i vari tentativi di riforma e di razionalizzazione del sistema, il tallone d'Achille del settore è anco-



ra costituito dalla notevolissima frammentazione della ricerca, dai policy makers sino ai centri operativi. Gli investimenti pubblici e privati, che già sono molto scarsi, vengono ad essere così ancor meno efficaci in quanto troppo parcellizzati. Questa logica frammentata e di non adesione a obiettivi di sistema genera, poi, altri fattori di debolezza, sparsi in varia misura nei diversi settori. Ricordo solo alcuni di questi fattori negativi: alcuni aspetti di tipo elitario della ricerca; mancanza di trasparenza nei concorsi; visione miope dei singoli ricercatori limitata alla comunità scientifica di appartenenza; confusione delle responsabilità; insufficiente comunicazione; qualche residuo atteggiamento baronale; età dei ricercatori troppo avanzata; professionalità non adeguata; creazione di laboratori ed acquisto di strumentazione non coordinati, con il rischio di sprechi e di inutili duplicazioni.

In Italia dunque per la ricerca spendiamo poco e, quel che è peggio, male. Ma tra gli attori del processo preordinato all'offerta di ricerca, pur se questo ha preso la strada giusta in cui viaggiano insieme università, imprese e istituzioni, la parte che difetta maggiormente è proprio quella che dovrebbe fare da policy maker. Non esiste, infatti, una sede unica per assicurare lo svolgimento di quel necessario processo logico che serve per ben amministrare: processo che è fatto di programmazione, assegnazione delle risorse, indirizzo, coordinamento e valutazione dei risultati. Esistono, invece, tanti policy makers, come il Miur, i Ministeri dello Sviluppo economico, del Lavoro e della Salute, della Difesa, dell'Ambiente, dei Beni culturali, delle Politiche agricole, che finiscono necessariamente per agire in modo non coordinato. Tra gli effetti negativi dello stato di arretratezza della ricerca italiana viene generalmente indicata la cosiddetta fuga dei cervelli. Ma il fenomeno presenta vari profili, con qualche aspetto anche in positivo, che meriterebbero approfondimenti. Per quel che concerne le figure manageriali, recenti analisi ci dicono che negli ultimi tre anni il numero dei dirigenti italiani all'estero, su un campione compreso in una fascia tra i 30 ed i 38 anni, è aumentato del 90%. Sappiamo che una minoranza è costituita da professionisti abituati a girare il mondo che sono spesso chiamati a guidare progetti di sviluppo indu-

striale, per gestire joint venture con operatori locali e per assumere responsabilità di filiali decentrate, soprattutto italiane. Ma sappiamo anche che un fenomeno nuovo, in forte aumento, è dato da giovani che intendono fare ricerca e che sono costretti ad andare all'estero, perché, in assenza di finanziamenti, non vengono loro assicurati sbocchi di carriera ed assegni adeguati. Tale fenomeno, che sta assumendo ormai tinte drammatiche, esprime, a mio avviso, anche un'incapacità organizzativa. Non siamo capaci, cioè, di assicurare a tutti coloro che hanno voglia e capacità di ben operare nemmeno un tavolino. Sul fronte dell'innovazione, poi, ci avverte la Confindustria, se manterremo invariato l'attuale impegno come sistema Paese, occorreranno 53 anni per stare al passo con la performance media europea. Se teniamo conto che alla Romania saranno sufficienti 22 anni e alla Lituania 10, è evidente l'ur-

genza di porre riparo. La Corte dei conti, nelle due ultime relazioni al Parlamento dedicate alla ricerca applicata gestita dal MIUR, ha rilevato, con riguardo al periodo dal

1999 al 2006, numerosi elementi di criticità della ricerca italiana, costituiti, tra l'altro: dalla frammentazione dei soggetti gestori; dal gap fra gestione e il profluvio di norme riformatrici; dallo svolgimento di ricerche non più adeguate ai tempi e uscite dall'ambito sperimentale; dall'assenza di valutazioni da parte dell'amministrazione a conclusione dei programmi portati a termine, talvolta a distanza di un decennio; dalla mancata conclusione di un gran numero di progetti entro le date stabilite, vanificandosi in tal modo l'esigenza di competitività e di sviluppo industriale; dalla conseguenziale scarsa propensione dell'imprenditoria italiana alla collaborazione con le istituzioni di ricerca. Il risultato finale è che il ritardo accumulato dall'Italia nella spesa complessiva in ricerca e innovazione ha portato prima al rallentamento della crescita della produttività, poi alla stagnazione ed infine negli ultimi sette anni ad una involuzione dell'1,4% (mentre la Francia è cresciuta

del 7 ed il Regno Unito del 13%). Tra i costi del non fare in tema di ricerca consideriamo che l'inadeguato sviluppo dell'innovazione ci rende Paese importatore, più che esportatore, di brevetti, per i quali paghiamo circa 3,6 miliardi all'anno. In tale quadro di arretratezza, la proposta di istituire un unico organismo indipendente in grado di programmare e gestire la ricerca pubblica italiana, come l'Airs, non può che trovarsi

consenziente. L'Airs verrebbe a costituire una cerniera tra il Ministero competente per la ricerca (MIUR) ed il Governo. Attraverso il Ministero dovrebbe ricevere indicazioni sulle priorità di ricerca in rapporto con le necessità del Paese. Ma farei di più. Inquadrei, cioè, l'AIRS nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei Ministri, istituendo un apposito Dipartimento o una Funzione senza portafoglio. In una materia così delicata e di importanza vitale per il Paese, mi sembra infatti indispensabile che la Presidenza del Consiglio sia posta in grado di meglio esercitare le funzioni di alta amministrazione che la Costituzione le affida. Circa le risorse finanziarie pubbliche è chiaro che il Paese non potrà assicurare copertura a tutti i fronti, anche in ragione del fatto che la competizione internazionale impone specializzazione e concentrazione. In Italia, com'è noto, la quota di ricerca e sviluppo finanziata dal Governo rispetto al totale complessivo degli investimenti (circa 15,6 miliardi annui, equivalenti a poco più dell'1% del Pil) in R&S è più elevata tra i principali Paesi (circa il 50%), mentre il contrario avviene per quanto riguarda la quota finanziata dall'industria. Le imprese, infatti, mostrano una scarsa propensione alla ricerca: in termini comparativi esse investono il 30% in meno rispetto alla media europea e a quella Ocse. È necessario a questo punto un forte coinvolgimento finanziario delle banche.

** presidente e ad Bis*

Pensa la **salute**

di **Pier Mannuccio Mannucci**

Ricerca: un'Agenzia per la trasparenza

Il Giappone, quando negli anni '80 iniziò a diminuire la sua tumultuosa crescita economica post-bellica, reagì aumentando massicciamente il finanziamento per la ricerca scientifica, che si colloca ora intorno al 3% del PIL: fra i più alti nei paesi ricchi. In Italia, ai tempi del mitico ministro Ruberti, avevamo raggiunto livelli dignitosi (1.3-1.4%). Da allora, vi è stata un'inarrestabile discesa, fino a giungere a un misero 1%. Questo governo, e quello precedente, quando si trattava di trovare risorse hanno sempre attinto ai fondi destinati alla ricerca e sviluppo: è avvenuto sia per le richieste dei camionisti che per il prestito all'Alitalia. Nessuno sembra capire che il potenziamento della ricerca è l'unica arma che può rendere l'Italia capace di sostenere la competizione globale.

In questi giorni si succedono annunci di finanziamenti straordinari per sostenere famiglie, banche, imprese, ma quando si arriva alla ricerca scientifica i fondi mancano sempre: anzi, si tagliano! Nel mezzo di una grave recessione è inutile sperare di avere di più: ma che quel poco che rimane sia almeno assegnato con trasparenza e giustizia! In tutti i paesi "normali" (come per esempio in Spagna, non solo nell'Eldorado USA), i finanziamenti vengono assegnati con procedure competitive basate sulla valutazione da parte di pari. La "peer review" è un processo che esamina i progetti di ricerca e assegna a ciascuno una priorità per il finanziamento. Questo processo di valutazione avviene tra scienziati, con meccanismi ben collaudati: come le sezioni di studio, composte da esperti che esaminano collettivamente i progetti, con controlli reciproci che evitano conflitti di interesse, cordate, conventicole. In Italia una parte assai rilevante dei pochissimi fondi disponibili viene invece assegnata in base alla pura discrezionalità degli enti, ministeri e regioni che li erogano. Questo sistema sfugge ad ogni elementare norma di trasparenza e meritocrazia: penalizza soprattutto i giovani all'inizio della loro carriera, impedendo di avere fondi indipendenti nel momento della maggiore creatività scientifica.

Si fa qualcosa per ovviare a questa ingiustizia, che favorisce solo i Paesi dove si rifugiano disperati i nostri giovani ricercatori? Il Gruppo 2003, costituito dagli scienziati italiani più citati per le loro pubblicazioni, propone da tempo la costituzione di un'Agenzia Italiana per la Ricerca Scientifica: un'unica struttura qualificata e indipendente per assegnare i fondi sulla base della valutazione tra pari. Per ora, solo il sottosegretario alla Salute Fazio sta elaborando un progetto di valutazione tra pari, che potrebbe dare un segnale di discontinuità rispetto all'attuale iniquo sistema. In questa direzione si sono messe la Regione Veneto, l'Emilia Romagna, Telethon e l'Agenzia Italiana del Farmaco. Vi è l'assoluta necessità di avviare più generalmente un circolo virtuoso di responsabilità-valutazione-finanziamenti nella ricerca.

**Presidente Gruppo 2003*

